

LO SCONTRO

La Polonia ha affossato l'accordo sulla «neutralità climatica» da raggiungere «entro il 2050», trascinandosi dietro Repubblica Ceca e Ungheria. E alla fine dal testo è stato espunto l'obiettivo temporale



Europa spaccata nella lotta all'inquinamento / Ansa

Da sapere

Emissioni zero

«Neutralità carbonica» significa arrivare a zero nuove emissioni di CO₂, il principale gas serra. Essa implica anzitutto cercare di raggiungere l'eliminazione delle fonti delle emissioni, utilizzando, ad esempio, rinnovabili o, nei trasporti, motori elettrici. Accanto a questo, si tratta anche di attuare sistemi di cattura e stoccaggio di CO₂, oltre all'incremento delle foreste che trasformano il gas in ossigeno. (G.M.D.R.)

Il clima dell'Ue avvelenato dal voto dei Paesi dell'Est

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

L'obiettivo Ue delle zero emissioni entro il 2050 al Consiglio Europeo si è infranto, ieri, contro l'Est Europa, anzitutto la Polonia. La rigida regola dell'unanimità per l'approvazione delle conclusioni del vertice ha impedito di licenziare un testo, condiviso da 24 Stati membri su 27 (il Regno Unito si è tenuto fuori in vista della Brexit) che avrebbe sancito Ue l'impegno ad «assicurare la neutralità climatica entro il 2050». Vari Paesi dell'Est,

tra cui Ungheria e Slovacchia, soprattutto dopo la svolta di pochi giorni fa di Berlino, si erano alla fine schierati con la vasta maggioranza (che include anche l'Italia). «Vogliamo impegnarci a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e in nome della Germania sosterrò espressamente questo obiettivo - diceva subito prima della riunione la cancelliera Angela Merkel - spero che questi piani ambiziosi diventino realtà». La Polonia, che dipende ancora massicciamente da centrali a carbone, ha rifiutato temendo costi

eccessivi, nonostante le promesse da parte degli Stati membri più ricchi, come Francia e Germania, di un sostegno economico attraverso il bilancio pluriennale 2021-2027 attualmente in negoziato. Oltretutto il governo nazional-populista è già di per sé critico anche dell'accordo di Parigi che a suo dire penalizzerebbe l'economia polacca. Nelle varie versioni della bozza si era parlato di una «trasformazione giusta e responsabile», che però il premier di Varsavia Mateusz Morawiecki ha ritenuti insufficienti. «Abbiamo bisogno di condizioni molto concrete - ha

dichiarato - su possibili meccanismi di compensazione». La Repubblica Ceca, come la Polonia membro del gruppo di Visegrad, di suo piuttosto tiepida sul fronte della neutralità carbonica entro il 2050, ha sostenuto i polacchi. E a quel punto anche l'Ungheria (altro membro di Visegrad, il quarto è la Slovacchia che invece ha mantenuto il sì) è tornata a schierarsi contro l'obiettivo. I leader hanno discusso per ore della questione, portando a un rinvio dell'ancor più ostica cena dedicata alle nomine Ue. I leader invitavano la Commissione e il consiglio dei ministri Ue a progredire nei lavori «sulle condizioni, gli incentivi e il quadro di riferimento da mettere in atto per determinare come garantire una transizione verso una Ue climaticamente neutrale entro il 2050». Alla fine, a fronte del veto dei tre Paesi dell'Est è stata trovata una classica soluzione dei vertici europei: nel testo comune è sparito il riferimento all'anno 2050 e si rinvia soltanto agli impegni già presi nel quadro dell'Accordo di Parigi per il 2030 (riduzione del 40% delle emissioni di CO₂ rispetto ai livelli del 1990). Tra l'altro, molti Stati membri e la Commissione Europea avrebbe anche voluto un rafforzamento degli obiettivi di riduzione per il 2030, elevandolo al 45%, pure questo elemento bloccato da Varsavia. In compenso una postilla specifica che 24 Stati membri sono invece favorevoli alla neutralità carbonica entro quella data. Il fallimento dell'accordo indebolisce la posizione dell'Unione Europea in vista della conferenza sul clima che si tiene a settembre a New York.

L'INIZIATIVA AMERICANA

Lo Stato di New York fa da sé: ok al piano più ambizioso al mondo

Sarà il piano più ambizioso al mondo per combattere il cambiamento climatico. Lo Stato di New York ha appena approvato una legge con la quale si impegna a eliminare le emissioni di gas a effetto serra entro il 2050, quando tutta l'elettricità della quale ha bisogno dovrà essere fornita da fonti che non producono anidride carbonica. La prima tappa sarà arrivare alla produzione del 70% dell'energia da fonti rinnovabili entro il 2030. La misura, che verrà ratificata quanto prima dal governatore Andrew Cuomo, impone anche una riduzione dell'inquinamento atmosferico dell'85% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050, mentre il restante 15% sarà compensato tramite misure per rimuovere l'anidride

carbonica dall'atmosfera. Lo Stato di New York ha già ridotto le sue emissioni dell'8% fra il 1990 e il 2015. Per centrare l'obiettivo, dovrà diventare drasticamente più verde. L'ostacolo principale appare essere quello dei trasporti, che rappresentano un terzo delle emissioni. Un altro terzo arriva dalle abitazioni e dagli edifici commerciali. Ma la volontà dello Stato è chiara, in linea con la svolta verde sostenuta da molti candidati democratici alle presidenziali, e invia un messaggio all'Amministrazione Trump, che si muove in direzione contraria. Proprio in questi giorni, il governo federale ha eliminato i limiti fissati da Barack Obama alle emissioni delle centrali a carbone. (E.Mol.)

La svolta della Cop21 di Parigi

195 sono stati i Paesi che a Parigi, nel 2015, hanno adottato il primo accordo vincolante sul clima

2 gradi la soglia al di sotto della quale i firmatari vogliono mantenere l'aumento della temperatura

2 sono i Paesi che non hanno aderito o hanno lasciato l'accordo: Siria e Stati Uniti

LE GIORNATE DELLO SVILUPPO

La sfida: sanità per tutti entro il 2030

L'Europa, in collaborazione con l'Oms, investirà in ottanta Paesi del Sud del pianeta

PAOLO M. ALFIERI
Inviato a Bruxelles

Quando i bambini la vedono da lontano avvicinarsi al villaggio, cominciano a correre verso di lei per accompagnarla. Il suo nome significa «buone notizie» in arabo ed è esattamente quello che Bashair sta portando nelle montagne del governatorato di Sanaa, in Yemen, dove lavora come operatrice sanitaria di comunità. Un anno fa, le vite degli abitanti del villaggio di Bani Zayed sono migliorate in maniera significativa. Dopo aver ricevuto tre settimane di formazione su nutrizione infantile, salute pubblica, salute materna, Bashair ha iniziato a svolgere il suo ruolo nel villaggio e in quelli vicini. «Ho voluto iniziare subito visitando tutte le comunità in un giorno, perché sapessero che ero lì per aiutarle», spiega. E a persone come lei che l'Unione Europea e l'Unicef

si sono rivolte, finanziandone la formazione e provvedendo alla fornitura di dispositivi medici. Finora sono 1.527 gli operatori sanitari selezionati e formati in tutto lo Yemen, che raggiungono con i loro servizi sanitari "porta a porta" quasi 700mila persone. Il sostegno a Bashair e ai suoi colleghi è solo uno degli esempi dell'impegno che l'Unione Europea sta profondendo per la riduzione delle disuguaglianze, tema chiave degli European Development Days (Edd), le Giornate europee dello sviluppo tenutesi a Bruxelles. Nonostante gli incrementi del reddito pro capite, molti Paesi in via di sviluppo sono affetti da alti livelli di disparità, una minaccia alla crescita inclusiva che incentiva anche l'emigrazione. Tra le nazioni più diseguali ci sono Sudafrica, Zambia, Mozambico, Brasile e Colombia. Anche Cina e India vivono drastici cambiamenti nella distribuzione del reddito, mentre più in generale l'1 per cento più

ricco del pianeta ha beneficiato del 27% della crescita del Pil totale negli ultimi 40 anni. Ma disuguaglianza non è solo reddito: è discriminazione basata su sesso o etnia, è diverso accesso alle risorse e al lavoro, è disparità sul fronte tecnologico, dell'istruzione, della protezione dai cambiamenti climatici. Agli Edd, il Commissario Europeo alla cooperazione internazionale, Neven Mimica, ha annunciato una partnership con l'Organizzazione mondiale della sanità per raggiungere l'obiettivo della copertura sanitaria universale entro il 2030. Dall'Ue arriveranno 102 milioni di euro da investire per sistemi sanitari di qualità in oltre 80 Paesi africani, asiatici, del Pacifico e dei Caraibi. È stato inoltre esteso fino alla fine del 2020 con altri 55 milioni di euro il trust fund Ue per la Repubblica Centrafricana, che ha già raggiunto 2,5 milioni di beneficiari. Il fondo è utilizzato, oltre che per la salute, per lo sviluppo del settore ru-

rale e per i programmi di sicurezza alimentare e di vaccinazione animale. Per l'Ue, sottolineano gli ultimi documenti comunitari sul tema, la lotta alle disuguaglianze è una priorità, una linea guida delle politiche di cooperazione concentrate nel Consenso Europeo sullo sviluppo, la nuova visione strategica in linea con l'agenda 2030 dell'Onu. L'Ue rimane il principale donatore mondiale di aiuti allo sviluppo: fornisce oltre la metà dell'assistenza su scala mondiale. L'obiettivo generale è l'eliminazione della povertà, promuovendo il buon governo, lo sviluppo umano ed economico e affrontando sfide universali come la lotta alla fame e la preservazione delle risorse. E non c'è solo l'aiuto allo sviluppo, ma politiche pubbliche che stanno diventando sempre più imprenditoriali, puntando sugli investimenti privati per moltiplicare le risorse.



Un medico nell'unità neonatale del centro Sabeen di Sanaa. A causa del conflitto, lo Yemen vive una terribile emergenza umanitaria / LaPresse

DOSSIER BREXIT

Addio May, battaglia per la leadership: sarà corsa a due tra Johnson e Hunt

Londra

L'ex sindaco di Londra, Boris Johnson, contro l'attuale ministro degli Esteri, Jeremy Hunt. Sarà questa la coppia protagonista della fase finale della corsa verso la leadership dei Tory apertasi il 7 giugno con le dimissioni di Theresa May. Ammessi alla partita conclusiva dopo cinque round di votazioni riservate ai 313 deputati Tory, e la graduale esclusione di nove contendenti, i due candidati, dovranno adesso passare il vaglio dei 160 mila iscritti al partito conservatore chiamati a esprimersi entro il 15 luglio. La proclamazione del nuovo leader avverrà nella settimana del 22. Il favorito continua a essere l'ultra brexiteer Johnson che ieri ha passato l'ultimo turno di votazioni con 160 preferenze, più del doppio di quelle ottenute dal suo rivale Hunt (77). Stando ad alcune indiscrezioni, sembra sia stato lo stesso ex sindaco di Londra ad agevolare l'ascesa di Hunt cedendogli parte dei voti a suo favore pur di fermare la corsa del suo storico nemico Michael Gove, attuale ministro per l'Ambiente, che non è riuscito a passare il turno per soli due voti. (A.N.)

CUBA

Il capitano della nazionale diserta dopo la partita negli Usa

L'Avana

«Siamo venuti qui e abbiamo dato il cuore». Queste parole, pronunciate dopo la sconfitta con il Messico a Pasadena, sono state le ultime di Yasmani López come capitano della nazionale. Poco dopo, il centrocampista è scomparso. E, come ha confermato l'allenatore, Raúl Mederos, ha deciso di «disertare» approfittando della Golden Cup. «È stata una decisione sua - si è limitato a dire - nessun altro della delegazione vi ha avuto a che fare». Una scelta non nuova per gli atleti cubani. Nelle sei edizioni precedenti della Golden Cup - che si svolge ogni quattro anni - 11 calciatori hanno disertato. Vari di loro nel 2015, nonostante il disguido con gli Usa. Tra loro il famoso Ariel Martínez, artefice dell'arrivo della squadra ai quarti di finale e uno dei veterani. Proprio come López, 31 anni, che aveva già partecipato a cinque edizioni del popolare campionato di calcio.

Avvenire con voi ovunque
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, almeno 20 giorni prima della partenza, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avvenire. Il servizio è gratuito.

Attuale indirizzo

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____
Via _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Vado in vacanza

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____
Via _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

dal _____ al _____ Cod. Abbonato n. _____ (numero tra parentesi sull'etichetta del giornale)
Compilare e spedire ad Avvenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 6780242 o via email a abbonamenti@avvenire.it